

Carlo Mazzerbo, direttore del penitenziario sull'isola dell'arcipelago toscano, in un libro scritto con Gregorio Catalano racconta la sua esperienza con i detenuti impegnati in attività come l'acquacoltura e l'allevamento
«Appena il 13% in Italia lavora, ma di questi solo il 20% torna a delinquere. La pratica va estesa ad altre strutture»

«Ho aperto le celle a Gorgona»

L'INTERVISTA

In un'isola del Tirreno lavora un uomo soddisfatto di quel che fa. Carlo Mazzerbo, originario di Catania, è tornato da poco a dirigere il penitenziario di Gorgona, un'isola a diciotto miglia da Livorno. Ha già lavorato lì dal 1989 al 2004, e poi ancora dal 2008 al 2010. Da qualche settimana è ridiventato responsabile del carcere di Gorgona, che dirige insieme a quello di Massa Marittima. Prima di sistemarsi tra l'Arcipelago Toscano e la Maremma, Mazzerbo ha lavorato a Pianosa (un'altra isola-penitenziario), a Patti, a Messina, a Catania, a Como e a Monza. In trent'anni è diventato un esperto dell'universo carcerario italiano e dei suoi sessantacinquemila detenuti. Nel suo libro "Ne vale la pena" (Nutrimenti 192 pagine, 16 euro), scritto insieme al giornalista Gregorio Catalano, racconta la sua vita e il suo lavoro. E si augura che l'esperienza di Gorgona possa servire anche altrove. «Appena il tredici per cento dei detenuti lavora. Tra loro, però, torna a delinquere solo il venti per cento» racconta. **All'inizio degli anni Ottanta trovare un lavoro era più facile di ora. Perché ha scelto il concorso per le carceri?**
«Ho studiato Giurisprudenza, mi appassionava il sociale. Mi stavo prepa-

rando per il concorso per la Magistratura, mi ha convinto il mio amico Carmelo Cantone, poi diventato direttore di Rebibbia».

Com'è arrivare per la prima volta in un carcere?

«Terribile, anche per chi deve fare il vicedirettore. Tutti quei controlli, tutti quei chiavistelli. Poi, negli anni, mi sono appassionato al mio lavoro».

Nel libro lei racconta il "carcere aperto" di Gorgona, dove i detenuti lavorano nell'agricoltura, nell'acquacoltura e nell'allevamento, come una sua creatura. È così?

«L'esperienza di Gorgona è nata grazie a Niccolò Amato, il capo dell'amministrazione penitenziaria. Io l'ho fatta crescere, con i miei collaboratori».

È stata un'esperienza difficile?

«È stato estremamente complicato. Ho dovuto imparare molti mestieri diversi, compreso quello del barcaiolo per traghettare agenti e detenuti dalla nave al porticciolo. Ho conosciuto persone straordinarie ma anche situazioni drammatiche. Abbiamo avuto suicidi, evasioni, due omicidi».

In questi anni il carcere di Gorgona è diventato anche una meta di escursioni?

«Sì. All'inizio i visitatori erano isolati da tutto il resto, poi sono stati autorizzati a vedere l'azienda agricola, e a conoscere i detenuti. Molti di loro acquistano vino o provole di nostra produzione».

Il carcere di Gorgona è piccolo e si trova su un'isola. L'esperienza può funzionare anche altrove?

«Certo. Nel carcere di Bollate, in Lombardia, l'80% dei mille detenuti lavora. E molte aziende del territorio collaborano con il penitenziario. Ci sono belle esperienze di lavoro nelle carceri di Padova, Noto, Firenze e Siracusa. A San Vittore e a Rebibbia ci sono importanti esperienze culturali. A Massa Marittima prepariamo i detenuti al ritorno alla libertà e a trovarsi un lavoro».

Perché è tornato per la terza volta a Gorgona?

«Ormai sono considerato un esperto. I detenuti da duecento si sono ridotti a una cinquantina, ora bisogna farli aumentare di nuovo. Ma non è facile capire chi è adatto a vivere e a lavorare in una struttura così particolare».

Qual è il momento più difficile della giornata in un carcere?

«Le quattro del pomeriggio, quando cambia il turno degli agenti di custodia, e i detenuti vengono rinchiusi nelle celle. Finiscono il lavoro, i corsi, la socializzazione, lo sport. Restano i corpi ammassati, la gente che si lamenta e che urla. Lì si vede la durezza del carcere».

Succede anche nel carcere-modello di Gorgona?

«A Gorgona le celle si chiudono alle 20 d'inverno e alle 21 d'estate. È uno dei cambiamenti di cui sono più fiero».

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIRETTORE Carlo Mazzerbo

I VISITATORI POSSONO VEDERE L'AZIENDA AGRICOLA E ACQUISTARE VINO E FORMAGGI PRODOTTI DAI RECLUSI





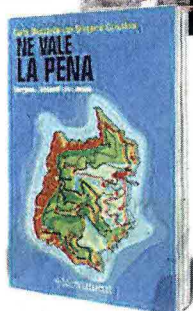
www.ecostampa.it



L'ISOLA
La Gorgona è la più settentrionale delle isole dell'arcipelago toscano sede di un carcere dal 1869. A sinistra un murale dei detenuti



LA PESCA
Le operazioni di scarico delle orate da parte dei detenuti del carcere di Gorgona



LA COPERTINA
"Ne vale la pena", il libro scritto da Carlo Mazzerbo con Gregorio Catalano